

José García Fernández
Universidad de Oviedo
<https://doi.org/10.18778/8220-506-0.13>

IL PLURILINGUISMO LETTERARIO SICILIANO: TECNICA E STRATEGIA PEDAGOGICA NELLA CLASSE AVANZATA DI ITALIANO LS

Riassunto: Il panorama letterario italiano contemporaneo valorizza le diverse identità regionali italiane. Prova di questa situazione è il modo in cui gli scrittori italiani descrivono la loro regione di origine, a cui spesso alludono nelle loro opere attraverso l'uso di giochi linguistici e di strutture grammaticali e lessicali dialettali. La Sicilia, ad esempio, è sempre servita di ispirazione a molti autori insulari, intellettuali tra cui spicca la palermitana Giuseppina Torregrossa (1956-). Basata sul suo primo romanzo, *L'Assaggiatrice* (2007), la proposta didattica che verrà presentata in questo saggio utilizza il testo letterario come strumento pedagogico basilare per l'insegnamento dell'italiano come lingua straniera, determinando l'importanza del linguaggio dialettale italiano per capire appieno il poliedrico territorio italo e cercando di far conoscere una delle più recenti opere della letteratura italiana contemporanea. Da questa prospettiva culturale e linguistica, e attenti alle più recenti fonti bibliografiche sulle principali teorie e tecniche dell'insegnamento dell'italiano, l'analisi delle voci siciliane e dei frammenti dialettali usati dalla Torregrossa nel suo testo di esordio permetterà agli studenti di italiano di livello avanzato (C1-C2 del QCER) di identificare i diversi registri linguistici della lingua statale, addentrando contemporaneamente in un settore tematico appena presente nei piani di studio di italiano come lingua straniera: l'italianità dialettale.

Parole chiave: Italianità dialettale, sicilianità, modalità linguistiche, plurilinguismo letterario, italiano LS, proposta didattica.

Abstract: The contemporary Italian literary scene highlights the diverse regional Italian identities. Positive proof of this is the way in which Italian writers describe their region of origin, often referred to in their works through the use of linguistic word plays, grammatical structures or dialectal vocabulary. Sicily, for example, has been an inspiration to many insular writers, intellectuals of the stature of Giuseppina Torregrossa (1956-). Based on her debut novel, *L'Assaggiatrice* (2007), the didactic proposal presented in this essay employs the literary text as a fundamental pedagogical

instrument in the teaching of Italian as a foreign language, in which an attempt is made to foreground the Italian dialectal expressions so as to try to understand the multifaceted Italian territory, trying to make known one of the most recent works of contemporary Italian literature. With both the cultural and the linguistic perspectives in mind, and fully aware of the most recent bibliographical sources about the main theories and techniques in relation to the teaching of Italian, the analysis of the Sicilian terms and dialectal fragments used by Torregrossa in her first novel will allow advanced students of Italian language (levels C1-C2 of the CEFR) to identify different linguistic registers of the national language, going deeply into a subject which is scarcely dealt with in the linguistic syllabi of Italian as a foreign language: dialectal Italianity.

Keywords: Dialectal Italianity, Sicilianness, linguistic modes, literary multilingualism, Italian as a foreign language, didactic proposal.

1. Introduzione, obiettivi e metodologia

Lingua di comunicazione della Sicilia e della Calabria centro-meridionale, del Cilento (Campania) e del Salento (Puglia), il siciliano ha le sue origini nel latino volgare e ha forgiato la sua identità per più di quindici secoli grazie al contatto di numerosi popoli (greci, arabi, spagnoli, francesi, occitani) che hanno finito per far parte della cultura insulare. Consapevoli di queste singolarità, gli scrittori siciliani hanno usato la loro madrelingua per dare maggiore espressività ai loro testi, per evidenziare in dettaglio la ricchezza linguistica della Sicilia (Avolio 1882; Bonfante 1953: 4-64, 1956: 296-309; Galante 1969; Sucato 1975; Ruffino e Scavuzzo 1982; Lo Piparo 1987: 735-807; Ruffino et al. 1990; Pitre 1995; Pitre e Wentrup 1995; Fortuna 2002; Lumia 2010; Piccitto e Trovato 2012; Ruffino 2013a: 99-102, 224-226)¹ e per avvicinare ai loro lettori la complessa realtà linguistica della loro terra di origine.

Come precisato in Ruffino (2013b: 871), il siciliano occupa una posizione rilevante nella letteratura italiana contemporanea. Non sorprende, pertanto, che molti scrittori abbiano intrapreso l'avventura di ritrarre il loro territorio non solo attraverso parole cariche di valore letterario, ma anche culturale e linguistico. Lasciando da parte la sottovalutazione ideologica legata all'uso del dialetto², autori del calibro di Silvana Grasso o Andrea Camilleri non hanno

¹ L'inserimento di questo territorio in Italia dopo l'unificazione dello Stato favorì la comparsa di diversi registri linguistici: 1) l'italiano standard; e 2) l'italiano regionale di Sicilia. Queste due varietà linguistiche avrebbero però dovuto coesistere con la variante linguistica propria dell'isola: il siciliano.

² Si tenga presente che "al momento della partenza dall'Italia parlare dialetto era considerato un indice di inferiorità sociale. Ma oggi in Italia l'italiano e il dialetto non

esitato a mescolare l'italiano con il siciliano nei loro libri, dotandoli di una forza comunicativa straordinaria che supera i limiti di un linguaggio che a volte sembra solo accessibile alla comunità dialettologa siciliana.

Queste tecniche letterarie offrono dunque la possibilità di utilizzare le opere a scopi educativi, motivo per cui si è scelto di analizzare il primo romanzo della scrittrice palermitana Giuseppina Torregrossa: *L'Assaggiatrice* (2010 [2007]). In linea con altri intellettuali siciliani, quest'autrice usa le diverse modalità linguistiche della Sicilia per rappresentare con risolutezza un complesso panorama dialettale (diglossico) in cui le parole siciliane si mescolano sempre di più con quelle italiane (Alfonzetti 2017). Il volume della Torregrossa ritrae le variazioni diastratiche e diatopiche della Sicilia attraverso i dialoghi dei personaggi della narrazione. Ecco perché si è preso in considerazione questo libro, consapevoli anche del fatto che l'impiego del testo letterario come strumento pedagogico è essenziale per l'insegnamento dell'italiano come lingua straniera (Spera 2014; Bernardini 2017: 1-25).

Concentrati sui tratti dialettali che definiscono la Sicilia, l'uso dei libri di Torregrossa consente di utilizzare diversi frammenti a scopi educativi e culturali, presentando aspetti didattici basati sulle parlate locali e regionali italiane. Della durata di 20 sessioni, la nostra proposta didattica è indirizzata agli studenti di italiano di livello avanzato (C1-C2 del QCER) e ha gli obiettivi di: 1) far capire l'italianità dialettale; 2) identificare i vari registri linguistici della lingua statale; 3) conoscere una delle opere più recenti della letteratura italiana contemporanea; e 4) avvicinarsi al plurilinguismo letterario che caratterizza in questo momento la produzione letteraria nazionale italiana. A livello metodologico, verranno utilizzate alcune delle più recenti fonti bibliografiche sulle principali teorie e tecniche dell'insegnamento dell'italiano (cf. Diadori 2015; Bertocchi et al. 2016; Andreoni 2017).

2. Risultati didattici

Sulla base di quanto detto in precedenza, bisogna notare che *L'Assaggiatrice* rappresenta il plurilinguismo letterario della Sicilia, tenuto conto del fatto che questo romanzo si caratterizza per:

L'uso mescolato di elementi linguistici alloglotti [...] che alterano l'"usuale" monolinguisimo, che in verità [...] è estraneo alla tradizione letteraria italiana e siciliana in specie. Infatti, il monolinguisimo e il purismo

sono più in opposizione; costituiscono invece codici alternativi per buona parte della popolazione" (Ricciardi et al. 1998: 641).

linguistico si sono avvicinati o [...] affiancati a produzioni letterarie di segno opposto e il Novecento, soprattutto dopo la svolta gaddiana³, ha esaltato le regionalità linguistiche, crociantemente riflesse e/o spontanee. Ciò ha avuto una manifestazione evidente nella produzione siciliana in cui, però, occorre operare alcune distinzioni, evitando di cadere nella trappola fuorviante di ricorrere [...] allo speculum euristico del tasso di sicilianità/sicilianitudine/sicilianite/sicilianismo. [...] Il plurilinguismo è una strategia di integrazione lessicale che gioca tra gli estremi di un polo alto (aulico, colto, arcaico, antiquato) e di un polo basso (popolare e/o dialettale) quasi mai di tipo sperimentale [...] Esso funge da serbatoio espressionista, spesso con motivazioni storico-ideologiche, [...] e non è raro trovare intere sequenze nominali di dialettalismi (Ruffino 2013b: 866-867, 870-871).

In conformità a questa tecnica scritturale, la Torregrossa si serve dei diversi codici e registri linguistici siciliani per arricchire il suo testo, catturando in questo modo il panorama linguistico dell'isola e rendendo così la sua prima creazione letteraria uno straordinario ritratto linguistico della "sicilianità"⁴. Comunque, la Torregrossa non solo utilizza termini scritti in siciliano o in italiano standard, ma fa contemporaneamente uso di voci espresse in italiano di Sicilia. Di conseguenza, non sorprende che alcuni studenti, durante la lettura de *L'Assaggiatrice*, abbiano notato queste particolari caratteristiche linguistiche dialettali. Con l'aiuto del docente, gli allievi hanno esaminato cinque fenomeni linguistici:

³ A questo proposito, Ferroni afferma che "il fascismo costituisce [...], nell'ottica di Gadda, il suggello di quell'incontrarsi di molteplici voci regionali e locali, di esistenze e oggetti che provengono dai più diversi territori della penisola, in un gorgogliante esplosivo calderone: lì i dialetti e le lingue particolari esauriscono la loro carica vitale, creano quell'immenso micidiale e gaglioffo 'pasticciaccio' che è la condizione e la premessa necessaria del nostro presente. Il plurilinguismo di Gadda, la sua passione per il 'pasticcio' linguistico, si iscrivono così in un orizzonte di tipo antropologico, si risolvono in un'indagine sulle condizioni globali della vita italiana: è questo un aspetto della sua opera a cui forse la critica ha prestato un'attenzione ancora troppo limitata e che fa capire come egli abbia costituito un punto di riferimento ben più che linguistico-stilistico" (Ferroni 1999: 48).

⁴ In realtà, la Torregrossa è consapevole del fatto che "il siciliano è 'paragonabile' a un castello di lego con ogni mattoncino di colore diverso: così tutte le lingue delle popolazioni che hanno dominato l'isola nel corso dei secoli sono un mattoncino, hanno regalato qualcosa di loro al siciliano, hanno dato il materiale per formare qualcosa di proprio: la lingua siciliana. Non a caso, nomi importanti della letteratura italiana, come Verga, Pirandello e, per non andare troppo indietro, Camilleri, non solo del siciliano hanno fatto la loro più grande soddisfazione, ma lo hanno nobilitato fino a farlo diventare lingua nota in tutto il mondo" (Spagnolo e Rodríguez 2014: 535).

- I. L'adattamento morfofonologico all'italiano standard di alcune parole siciliane, una particolarità osservabile nei seguenti casi:
- a) La sostituzione con *-e* della *-i* finale degli infiniti siciliani: es. *Babbiare*, *mischiniàre*, *pirdunare*, *scatasciare*, *tampasiare*, *travagghiare*, *tuppiare* invece di *babbiari*, *mischiniàri*, *pirdunari*, *scatasciari*, *tampasiari*, *travagghiari*, *tuppiari*;
 - b) La sostituzione con *-o* del morfema siciliano *-u* (genere maschile e numero singolare): es. *Babbo*, *baglio*, *cannarozzo*, *fimminaro*, *mischino*, *'ntiso*, *ominicchio*, *parrino*, *passio*, *picciriddo*, *pirtuso*, *pititto*, *pizzuto*, *tiso* invece di *babbu*, *bagliu* / *bagghiu*, *cannarozzu*, *fimminaru*, *mischinu*, *'ntisu*, *ominicchiu*, *parrinu*, *passiu*, *picciriddu*, *pirtusu*, *pitittu*, *pizzutu*, *tisu*;
 - c) La scomparsa della metaforia tipicamente siciliana in qualsiasi posizione sillabica (inizio, metà o fine di parola)⁵, un cambiamento fonetico che comporta:
 - i. Il passaggio da [i] a [e]: es. *Accheffare*, *cassatelle*, *checchiàva*, *quaccheccosa*, *schetti*, *verginèdda* in sostituzione di *acchiffari*, *cassatelli* / *cassateddi*, *chicchiàva*, *quacchiccosa*, *schitti*, *virginèdda*;
 - ii. Il passaggio da [u] a [o]: es. *Arrasso*, *arrivota*, *caponata*, *ciauro*, *conzato*, *conzo*, *intrusciato*, *manco*, *ognittanto*, *pignoccata*, *povirazzo*, *santiando*, *scecco* in sostituzione di *arrassu*, *arrivuta*, *capunata*, *ciauru*, *conzatu*, *cunzu*, *'ntrusciatu*, *mancu*, *ognittantu*, *pignuccata*, *puvirazzu*, *santiannu*, *sceccu*;
 - d) L'inclusione, per influsso dell'italiano standard, di dittonghi in termini siciliani privi di dittongazione, un tratto linguistico che provoca una modifica di tipo fono-ortografico: es. *Squieta* (< sic. *squeta*, it. standard 'irrequieta');
- II. Il ripetuto intrecciamento di codici linguistici tipici dell'area linguistica siciliana, un fenomeno riscontrabile in sei casi:
- a) L'alternanza di voci siciliane e italiane: es. *Assittarisi* / *sedersi*, *aviri gana di* / *avere voglia di*, *bedda* / *bella*, *buttana* / *puttana*, *calura* / *caldo*, *cchiù* / *più*, *figghia* / *figlia*, *fimmina* / *femmina*, *furriari* / *girare*, *'ngigneri* / *ingegnere*, *mancu* / *nemmeno* – *neppure*, *picciridde* / *bambine*, *taliari* / *guardare*, *travagghiari* / *lavorare*;

⁵ La Torregrossa (2010 [2007]: 18, 20-21) mantiene però la metaforia in termini siciliani come *'ngignieri* o *fimmina*.

- b) L'uso indistinto di parole scritte in siciliano e in italiano di Sicilia: es. *Ciauru / ciauro* (it. standard 'odore'), *cunzatu*⁶ / *conzato* (it. standard 'acconciato'), *mancu / manco* (it. standard 'nemmeno, neppure'), *mischina / povirazza* (it. standard 'poverina'), *sceccu / scecco* (it. standard 'asino')⁷;
- c) L'impiego di voci tipiche dell'italiano standard e dell'italiano di Sicilia: es. *Irrequieto / squieto*⁸, *guardare / taliare*, *nemmeno – neppure / manco*, *ogni tanto / ognittanto*, *qualcosa – qualche cosa / quaccheccosa*;
- d) L'utilizzo di regionalismi semantici (ad esempio, l'uso di *tenere* con il significato di 'avere'), una caratteristica anche palpabile negli avverbi presenti nel testo (si pensi, a titolo illustrativo, alla forma *manco*, a volte impiegata in sostituzione di *nemmeno*, *neppure*);
- e) La frequente comparsa di calchi polirematici; in altre parole, la presenza di regionalismi fraseologici tradotti letteralmente all'italiano: es. *Torna parrino e suscia!* (< sic. *Turna parrinu e sciuscìa!*);
- f) L'integrazione nel testo, spesso attraverso apposizioni, di modi di dire, espressioni e canti popolari siciliani⁹, una singolarità evidente nei seguenti esempi:

- (1) *E sale metticcinni 'na visazza e falla come vuoi, sempre è cucuzza!* [it. standard 'E sale mettine una bisaccia e falla come vuoi, è sempre zucca!'] (Torregrossa 2010 [2007]: 7);
- (2) *Ma lo sapete quel povirazzo che vita fa? Tutte le sere a discutere con le vecchie che non sanno guidare, e gira, vota e furria* [it. standard 'gira e rigira'], vai avanti, torna un poco in dietro, danno una botta

⁶ Giuseppina Torregrossa anche utilizza il termine *conzatu*, dando origine a un ibrido linguistico che non aderisce alle regole morfologiche del siciliano (dove la forma corretta è *cunzatu*, con metafora della sillaba iniziale), né a quelle dell'italiano di Sicilia (dove, come viene evidenziato in seguito, si usa la forma *conzato*).

⁷ L'alternanza nell'uso di entrambe le voci si riflette anche nel soprannome di uno dei personaggi del racconto: Ciccio "lu Sceccu", uomo a cui si fa altresì riferimento con il sintagma Ciccio "lo Scecco".

⁸ La Torregrossa impiega al femminile le forme tipiche del siciliano e dell'italiano di Sicilia (*queta / squieta*), mentre al maschile, proprio perché il termine viene usato in un dialogo con Hamed, personaggio di provenienza straniera, l'autrice sceglie di impiegare solo la parola in italiano standard (*irrequieto*).

⁹ Si tenga presente che "in genere, i proverbi possono essere considerati come elementi citazionali che servono a ricostruire atmosfere antropologiche più che usi stilistico-espressivi e a questo fine rispondono anche interi testi o saggi memorialistici, in cui il dialetto penetra sotto forme onomastiche, di nomi di giochi infantili, di antichi mestieri, di referenti scomparsi" (Ruffino 2013b: 870).

alla macchina del vicino e finisce a sciarra generale (Torregrossa 2010 [2007]: 52);

- (3) In cucina sono brava, riesco a fare certe cose con niente, e *in un viriri e sviriri* [it. standard 'in un batter d'occhio'], che la gente resta ammammaluccuta (Torregrossa 2010 [2007]: 57);
- (4) Mi saliva un desiderio forte da dentro alla pancia, le gambe si stinnicchiavano lunghe lunghe sotto al tavolo e tanto facevo che, *gira vota e furria* [it. standard 'gira e rigira'], la pasta si raffreddava e poi ce la trovavamo la sera a cena (Torregrossa 2010 [2007]: 68);
- (5) A me non mi inganna: "*Lento d'incascio* [it. standard 'incontinente, persona che non sa tenere un segreto'], Adeli, non c'è dubbio!" (Torregrossa 2010 [2007]: 91);
- (6) Adele arriva, la sento che canticchia una specie di cantilena, una canzoncina dei tempi di mia nonna, "*u sulì è tramuntatu 'nta 'stu mari e tu bedduzza mia canti d'amuri...*" [it. standard 'Il sole è tramontato in questo mare e tu, bella mia, canti d'amore'] (Torregrossa 2010 [2007]: 129);

III. L'impiego di diversi tipi di suffissi siciliani, tra i quali possiamo distinguere:

- a) Suffissi con significato diverso:
 - i. Valore diminutivo (-azzu, -edda, -eddi, -icchiu, -izzu, -uzza): es. *Povirazzu* (it. standard 'poverino'), *verginedda* (it. standard 'verginella'), *orecchineddi* (it. standard 'orecchini'), *omincichiu* (it. standard 'ometto'), *sudatizzu* (it. standard 'sudaticcio'), *ideuzza* (it. standard 'ideina');
 - ii. Valore aumentativo (-azzu¹⁰): es. *Babbasunazzu* (it. standard 'stupidaccio'), *beddazzu* (it. standard 'bellissimo');
- b) Suffissi lessicalizzati: es. *Fimminaru* (it. standard 'donnaiolo'), *mappina* (it. standard 'strofinaccio, canovaccio da cucina'), *munacedda* (it. standard 'pesce castagna'), *picciriddu* (it. standard 'bambino, piccolo, ragazzo'), *vanedda* (it. standard 'viottolo, vicolo');

IV. L'utilizzo di uno stile diretto in cui i personaggi fanno vedere il loro status sociale e la loro origine geografica attraverso l'uso di un certo registro linguistico:

a) Italiano di Sicilia:

- (7) "Lo sapete che *nova c'è? U geometra... spirì!*"
 "Casomai 'ngignieri."
 "Non si trovano *cchiù né u geometra e mancu u 'ngignieri.*"

¹⁰ Sebbene sia più frequente il suo valore diminutivo, non è insolito il suo uso con significato aumentativo.

“Magari è appresso a una *buttana*.”
 “Seh, quello *ha gana* solo di mangiare e *travagghiare*.”
 “E Anciluzza, *mischina*” (Torregrossa 2010 [2007]: 18);

b) Siciliano:

- (8) *E comu si? Okkei, okkei! Signuri' m'aviti a pirdunare, vossia è la figghia di... Toooni! Pigghia la picciridda e tornatinni a casa!* (Torregrossa 2010 [2007]: 86);

c) Italiano come lingua straniera:

- (9) Sono un irrequieto, per questo ho lasciato la mia casa. Ho una moglie, dolce come a te [...] La mattina mi svegliavo presto, la luce entrava dalle finestre aperte e potevo vedere i contorni del paesaggio che sembravano disegnati da un bambino. L'orizzonte divideva, con una linea netta, il cielo rosso dalla terra nera, il vento agitava le palme e giocava con le loro foglie. Arrivato in Sicilia ho deciso di non parlare, perché solo nel silenzio riuscivo a sentire i miei ricordi e a trattenerli nell'anima. Così ho potuto superare la malinconia e la nostalgia, che nei primi tempi non mi lasciavano mai, un dolore fisso alla pancia, una stretta alla gola (Torregrossa 2010 [2007]: 82).

Se guardiamo gli esempi (7-8), si può scoprire come la Torregrossa ricrea le parole dei vicini di Tummina e Strafalcello, posti in cui si sviluppa l'azione de *L'Assaggiatrice*. Rendendo il lettore – e in questo caso anche gli studenti – partecipi della realtà linguistica locale, l'autrice mostra in entrambi i frammenti come il siciliano abbia ancora un grande peso nel discorso comunicativo degli abitanti di questi paesi, residenti per lo più umili e poco istruiti che a volte mescolano l'italiano con il dialetto (esempio 7) oppure scelgono semplicemente di usare quest'ultimo (esempio 8). Nel caso degli stranieri (esempio 9), essi cercano di comunicare nel modo più efficace possibile.

D'altra parte, consapevole dell'enorme diffusione dell'italiano colloquiale, la Torregrossa utilizza anche ne *L'Assaggiatrice* strutture sintattiche caratterizzate per:

- i. L'uso pleonastico di due pronomi indiretti riferiti a una stessa persona¹¹:
 es. *Io lascio correre, per la verità a me non mi cambia niente* (Torregrossa 2010 [2007]: 76);

¹¹ La Torregrossa alterna però questo tratto linguistico con l'utilizzo di forme pronominali tipicamente siciliane: es. *Perché a mia non mi pare l'ora che arriva* (Torregrossa 2010 [2007]: 26).

- ii. La pluralizzazione di voci quotidiane: es. *La gente preferisce lasciare la macchina in doppia fila, [...] piuttosto che pagarmi due euri [...] A casa loro gli costa cinquanta euri il parcheggio, qua invece per due euri, qua siamo cari e ladri* (Torregrossa 2010 [2007]: 51-52);
- iii. L'impiego prioritario del modo indicativo al posto del congiuntivo: es. *"Non è possibile che hai [invece di abbia] sempre un sorriso stampato sulla faccia", le dico confidenzialmente* (Torregrossa 2010 [2007]: 97);
- iv. L'omissione dell'articolo davanti ad aggettivi possessivi che accompagnano nomi di parentela alterati al singolare¹²: es. *Il pane l'ha fatto questa mattina mia mamma [al posto di la mia mamma], ha un odore...* (Torregrossa 2010 [2007]: 67).

Oltre a questo, cosciente che gli stranieri non sono membri attivi del complesso panorama linguistico di Sicilia, la Torregrossa cambia il codice linguistico del romanzo nel momento in cui si riproducono le parole di un altro personaggio della storia: Hamed, il nuovo amore della protagonista, un immigrato che ha imparato a esprimersi in italiano standard dopo il suo arrivo sull'isola. In virtù di ciò, non sorprende che Anciluzza, figura centrale de *L'Assaggiatrice*, finisca per adottare un registro diverso quando si rivolge a Hamed (impiegat'italiano standard); l'uso di dialettalismi avrebbe comportato serie difficoltà comunicative. Ecco un esempio:

- (10) Gli sussurro sulla bocca: "Dimmelo che mi vuoi, dimmelo con le tue parole. Io lo so, vedo il desiderio nei tuoi occhi, lo avverto nelle tue mani poggiate sulla mia pancia. Ma ti prego, fammi sentire il suono della tua voce, raccontami il mistero della tua vita, della tua terra" (Torregrossa 2010 [2007]: 80);

V. La considerazione del dialetto, non tanto come uno strumento espressivo, quanto piuttosto come un simbolo di identità, un oggetto di riflessione metalinguistica su cui si parla anche nella trama narrativa del libro:

- (11) *Io mi sento attapanata. Cosa vuol dire? Non lo so con precisione, è una parola che sentivo a casa da bambina. Mia madre, quando non ne poteva più di lavorare come una bestia, diceva che si sentiva attapanata. Mia nonna la stessa cosa quando si doveva ritirare nella stanza da letto con mio nonno. Mi sono fatta l'idea che è come essere in trappola, anzi in una palude, i piedi affondati nelle sabbie mobili, il corpo per intero nel fango, la testa fuori per respirare. Quando ogni piccolo movimento produce uno*

¹² Lungi dal rispettare la norma grammaticale italiana, la Torregrossa mette in luce il funzionamento dei possessivi in siciliano: es. *Il resto ti lu cunt'u n'atra vota, che mi sta chiamanno me figghio e me ne devo andare* (Torregrossa 2010 [2007]: 96).

- sprofondare ulteriore, ecco allora sei attapanata (Torregrossa 2010 [2007]: 16-17);
- (12) In questo periodo dell'anno gli emigrati tornano dall'America a passare le vacanze. Grasse signore di una certa età, bionde, rosse, viola, azzurre, capelli cotonati, girano per il paese accompagnate da vecchi incontinenti con collane d'oro al collo e un brillante al mignolo. E da una parte all'altra della piazza è un continuo scambio di cortesie verbali: e comu si? Okkei, okkei! Signuri' m'aviti a pirdunare, vossia è la figghia di... Toooni! Pigghia la picciridda e tornatinni a casa! *Le parole, a metà tra il dialetto antico di chi ha lasciato il paese molti anni fa in cerca di fortuna e l'invenzione fantasiosa di chi vuole comunicare a tutti i costi, sono una colonna sonora disarmonica, colorita e sgrammaticata* (Torregrossa 2010 [2007]: 86);
- (13) *Bello da noi è come dire buono; brutto invece significa di sapore cattivo.* I nostri contadini hanno dovuto combattere con la fame e la miseria, così la bellezza ha la bontà del pane caldo appena sfornato, e il cibo buono è bello proprio come a un'opera d'arte (Torregrossa 2010 [2007]: 129).

3. Conclusioni

Il testo letterario si è rivelato una risorsa pedagogica basilare per l'apprendimento avanzato dell'italiano come lingua straniera, promuovendo la conoscenza di una delle opere più recenti della letteratura italiana contemporanea. In conformità alle concezioni didattiche più attuali – si pensi ad autori come Diadori, Bertocchi e Andreoni, questa proposta didattica si è basata sul commento approfondito de *L'Assaggiatrice* (2010 [2007]) e sull'analisi dettagliata di varie voci e alcuni frammenti testuali con cui gli studenti di livello C1-C2 sono riusciti a capire culturalmente le singolarità linguistiche e la complessità dialettale che definisce non solo la Sicilia, ma anche tutto il territorio italiano (italianità dialettale).

Il confronto dei registri linguistici del romanzo (italiano standard, italiano di Sicilia, siciliano, italiano come lingua straniera) ha permesso agli alunni di identificare le diverse varietà della lingua nazionale, facendosi in questo modo partecipi ai discenti del plurilinguismo culturale, geografico e letterario italiano. Inoltre, la metariflessione linguistica degli studenti – i quali devono avere un'alta padronanza della lingua italiana, in previsione delle esigenze linguistiche richieste dalle singole attività – ha contribuito a individuare certi usi colloquiali dell'italiano (errori quotidiani spesso difficili da riconoscere dagli stessi madrelingua). Questo approccio linguistico ha consentito di realizzare esercizi (scritti, pratici e interattivi) con cui rafforzare le strutture

grammaticali essenziali della lingua italiana (usi pronominali, utilizzo dell'indicativo / congiuntivo, formazione del numero: variabilità / invariabilità morfologica, impiego degli articoli con gli aggettivi possessivi...). Ecco perché lo svolgimento di queste esercitazioni nell'aula di lingua straniera ha aiutato gli allievi a migliorare le loro competenze di produzione e comprensione orale e scritta, ambiti di competenza fondamentali all'interno del QCER.

Bibliografia

- Alfonzetti, Giovanna (2017). *Parlare italiano e dialetto in Sicilia*, Palermo, CSFLS.
- Andreoni, Annalisa (2017). *Ama l'italiano. Segreti e meraviglie della lingua più bella*, Milano, Piemme.
- Avolio, Corrado (1882). *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Noto, Uff. Tip. Di Fr. Zammit.
- Aymard, Maurice e Giarrizzo, Giuseppe (a c. di) (1987). *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Torino, Einaudi.
- Bernardini, Veronica (2017). "Il testo letterario per l'apprendimento dell'italiano come lingua straniera o seconda", *Bollettino Itals*, 15 (67), pp. 1-25.
- Bertocchi, Daniela et al. (2016). *Metodi e strumenti per l'insegnamento e l'apprendimento dell'italiano*, Napoli, Edises.
- Bonfante, Giuliano (1953). "Il problema del siciliano", *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 1, pp. 4-64.
- Bonfante, Giuliano (1956). "Il siciliano e i dialetti dell'Italia meridionale", *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 4, pp. 296-309.
- Camps, Assumpta (ed.) (2014). *La traducción en las relaciones italo-españolas: lengua, literatura y cultura*, Barcelona, Publicacions i Edicions de la Universitat de Barcelona.
- Diadori, Pierangela (a c. di) (2015). *Insegnare italiano a stranieri*, Milano, Le Monnier.
- Ferroni, Giulio (1999). *Passioni del Novecento*, Roma, Donzelli.
- Fortuna, Antonella (2002). *Grammatica siciliana. Principali regole grammaticali, fonetiche e grafiche*, Caltanissetta, Terzo Millennio Editore.
- Galante, Pietro (1969). *Grammatica storica della lingua siciliana*, Castellammare del Golfo, PIGAL.
- Lo Piparo, Franco (1987). "Sicilia linguistica", [in] Maurice Aymard e Giuseppe Giarrizzo (a c. di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Torino, Einaudi, pp. 735-807.
- Lumia, Vito (2010). *La nostra grammatica siciliana*, Buseto Palizzolo (Trapani), Associazione di Lettere, Arti e Sport Dilettantistica Jò.
- Piccitto, Giorgio e Trovato, Salvatore Carmelo (2012). *Studi di linguistica siciliana* (2 vol.), Palermo, CSFLS.
- Pitrè, Giuseppe (1995). *Grammatica siciliana*, Palermo, Antares Editrice.
- Pitrè, Giuseppe e Wentrup, Christian F. (1995). *Grammatica siciliana del dialetto e delle parlate*, Palermo, Flaccovio Editore.
- Ricciardi, Caterina et al. (a c. di) (1998). *Acqua. Realtà e metafora*, Roma, Semaar.
- Ruffino, Giovanni (a c. di) (2013a). *Lingue e culture in Sicilia* (vol. I), Palermo, CSFLS, Regione Siciliana – Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.

- Ruffino, Giovanni (a c. di) (2013b). *Lingue e culture in Sicilia* (vol. II), Palermo, CSFLS, Regione Siciliana – Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.
- Ruffino, Giovanni e Scavuzzo, Carmelo (1982). *Dizionario del parlar siciliano*, Palermo, Edikronos.
- Ruffino, Giovanni et al. (1990). *La Sicilia linguistica oggi*, Palermo, CSFLS.
- Spagnolo, Michela e Rodríguez, F. José (2014). “Influenza della lingua spagnola sul lessico siciliano occidentale attuale”, [in] Assumpta Camps (a c. di), *La traducción en las relaciones ítalo-españolas: lengua, literatura y cultura*, Barcelona, Publicacions i Edicions de la Universitat de Barcelona, pp. 523-536.
- Spera, Lucinda (2014). *La letteratura per la didattica dell'italiano agli stranieri: cinque percorsi operativi nel Novecento*, Pisa, Pacini.
- Sucato, Ignazio (1975). *La lingua siciliana: origine e storia* (seconda edizione notevolmente accresciuta), Palermo, Edizioni “La Via”.
- Torregrossa, Giuseppina (2010 [2007]). *L'Assaggiatrice*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino.